



col maor

COL MAOR
Ottobre 2016

Numero 3
Anno LIII

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen
Tutti i soci e amici



NON ABBIATE PAURA!
Il terrorismo islamico non vincerà

Il terrorismo islamico non vincerà. Mai!
E non vincerà mai nessun'altra forma di terrorismo e di guerra dichiarata al mondo occidentale e a quello che rappresenta per tutti noi, dal punto di vista liberale e sociale.
Qui non si tratta della nostra "millenaria civiltà cristiana", così come richiamata nella nostra Preghiera dell'Alpino. Qui si tratta, più semplicemente, del nostro vivere quotidiano. Del nostro benessere interiore. Del futuro nostro e di quello dei nostri figli e dei figli dei loro figli. Era il lontano 22 ottobre 1978 quan-

do Papa Wojtyla, nella sua omelia di inizio pontificato, pronunciò quella storica frase che se allora richiavamo a guardare in faccia la vita, ad assumerci le nostre responsabilità, ad accettare la sofferenza ed il dolore, ad ammettere le nostre debolezze e i nostri sentimenti, abbracciando la fede di Cristo, ora suona più come un'esortazione a non cedere il passo alla paura e all'imposizione di modi di vivere che sconvolgono il nostro vivere quotidiano.
Anche Vasco Rossi, in una recente intervista, dopo il concerto 2016 a Lignano Sabbiadoro, ha dichiarato

«Il nemico non è l'odio, ma la paura. Non dovete aver paura, non dobbiamo aver paura», ha detto al suo popolo. «È una frase che ho preso da Gandhi e che mi sembra adatta per il momento che stiamo vivendo: non è che non si ha paura, ma il punto è che non dobbiamo averne. E l'odio lo superi non avendo paura. Non c'è coraggio a sparare a della gente in un bar, è da vigliacchi, ma non dobbiamo cambiare le nostre abitudini. Libertà, diritti acquisiti, conquiste sociali e civili non possono essere messe in discussione. Bisogna difenderle, anche morendo. La vita non è a tutti i costi, non è garantita. E il terrorismo fa meno morti degli incidenti stradali. Si muore in modi ben peggiori, che non fanno notizia». E ai ragazzi ha detto: «Non dovete aver paura, anche con la crisi economica, tenete duro, realizzate i vostri sogni. Ce la farete. Anche io pensavo di non farcela, e invece...».

Così, anche se da due pulpiti decisamente agli antipodi, ci arriva lo stesso messaggio, che dobbiamo accogliere e fare nostro, per il bene delle nostre famiglie, delle nostre comunità, nella speranza che venga accolto anche dal mondo mussulmano moderato, perché ne va anche della vita e della serenità di milioni di persone con un credo diverso dal nostro. Ma io ne sono certo: il terrorismo islamico non ci vincerà. Mai!

Michele Sacchet

S. BARTOLOMEO
La Sagra



**3 Sezioni per
AMAttrice**



**Premio Fedeltà
Alla Montagna**

IBAN: IT 47 Q 02008 11910 000104431145
Partecipa anche tu con un versamento alla Raccolta Fondi Pro Terremotati

GLI ALPINI BELLUNESI UNITI PER AMATRICE

Le tre Sezioni A.N.A. di Feltre, Belluno e Cadore si associano per una raccolta fondi a favore delle popolazioni terremotate del Centro Italia

Fin dalle prime ore che hanno seguito il violento terremoto che alle 3.36 della notte del 24 agosto scorso ha colpito la zona tra il Lazio e le Marche, interessando principalmente i comuni di Amatrice, Arquata e Pescara del Tronto, provocando distruzione, morti e feriti, la Protezione Civile ANA, su richiesta del Dipartimento nazionale, è stata subito impegnata con squadre di intervento e unità cinofile per la ricerca di dispersi sotto le macerie.

In questi giorni sta continuando l'impegno dei Volontari ANA, inquadrati, pressoché nella loro totalità, nelle Colonne Mobili Regionali (Abruzzi, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento, Toscana, Marche) nell'assistenza alla popolazione di Amatrice, Accumuli, Montegallo e nelle frazioni vicine.

Fin da subito l'Associazione Nazionale Alpini ha diramato un comunicato del presidente con cui, viste le necessità impellenti, si ordinava a tutte le Sezioni di non intraprendere azioni individuali quali l'invio di materiali deperibili o altro.

A Belluno, una barista del centro cittadino, Claudia Mura, ha contattato il nostro Gruppo chiedendo di poter fare una spontanea raccolta di fondi, con una cassetta da porre vicino alla cassa del suo bar. "Mi fido solo degli Alpini", ci ha detto.

L'idea ci è sembrata splendida fin dall'inizio e abbiamo prontamente contattato il presidente Angelo Dal Borgo che, nonostante fosse impegnatissimo con l'organizzazione del

Premio Fedeltà alla Montagna, assegnato quest'anno all'alpino Diego Dorigo 3^o/93 in quel di Roccapietore, ci ha subito spronato ad andare avanti senza dubbio alcuno, nell'organizzare una raccolta tramite cassetine con il logo dell'Associazione Alpini, da lasciare in tutti i locali che si fossero dimostrati disponibili ad ospitarle.

L'idea era tanto bella da non poter che essere condivisa anche con le altre Penne Nere provinciali e, sentiti i due presidenti delle Sezioni di Feltre (Stefano Mariech) e del Cadore (Antonio Cason) è stato davvero un piacere sentirsi rispondere all'unisono un bel "Anche noi ci siamo!".

Questo è lo "spirito alpino" che ci piace e che ci piacerebbe vedere anche per altre future manifestazioni.

Ritornando all'idea della nostra amica Claudia, d'accordo con le tre Sezioni ci siamo subito organizzati e abbiamo preparato oltre 270 cassetine, tutte riportanti il logo ANA.

Circa 150 cassette sono state distribuite nei bar e nei negozi da Longarone a Mel e poi su fino in Valzoldana e in Agordino e in Alpago.

60 cassetine sono poi state distribuite ai capigruppo del Cadore e altre 80 ai capigruppo della Sezione feltrina, così che gli stessi possano consegnarle ai negozianti e ai baristi di tutti i nostri piccoli paesi, in tutta la Provincia. A dire il vero una cassetina è finita anche nel trevigiano, a Caerano S. Marco, grazie a un altro nostro amico che ce l'ha richiesta tramite Facebook, Davide Chinello, che gestisce il Zanzi

Biker's Bar.

Abbiamo anche istituito un conto corrente dedicato, intestato a "Ana Sezione di Belluno Sisma Centro Italia 2016" con le seguenti coordinate bancarie IBAN: **IT 47 Q 02008 11910 000104431145**.

I bonifici effettuati agli sportelli Unicredit saranno esenti da commissioni e spese.

Tutte le somme raccolte saranno poi devolute alla Sede nazionale ANA per gli interventi che saranno decisi e programmati in accordo con la Protezione Civile e gli enti locali di Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria.

M.S.



IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE A.N.A.

Questo il testo del messaggio che il presidente nazionale Sebastiano Favero ha inviato ai presidenti delle Sezioni A.N.A., in cui viene fatto il punto sulle attività dell'Associazione dopo il sisma che ha colpito il Centro Italia.

Per il soccorso alla popolazione, in seguito al sisma che ha sconvolto alcuni paesi del Centro Italia, l'Associazione Nazionale Alpini ha messo a disposizione la propria Colonna Mobile che, però, le autorità preposte hanno finora ritenuto di non utilizzare.

Per quanto attiene ad interventi del dopo terremoto, l'Associazione sicuramente farà la propria parte come d'altro conto ha sempre fatto in precedenti analoghe circostanze. Pertanto prego tutti Voi di non intraprendere iniziative singole, al fine di concentrare le risorse che si renderanno disponibili per un intervento che sarà individuato con il concorso delle Autorità e delle Sezioni interessate, tra quelli segnalati.

*Il Presidente Nazionale
Sebastiano Favero*

"PER NON DIMENTICARLI..."

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

In questo numero ricordiamo i caduti: Giovanni Teasani, Luca Speranza, Antonio De Moliner e Salvatore De Biasio.

I primi due erano alpini del BTG. Belluno. Il battaglione, all'inizio della guerra (24.05.1915), si trovava in alta Val Cordevole e precisamente in Val Pettorina, dopo aver combattuto al Passo Padon, Sasso di Mezzodì e Passo Contrin, con buoni risultati. Si trasferì poi nella zona di Cortina dove il 10 luglio, dopo aspri scontri, occupò Forcella e Cima Bois. Durante l'estate e l'autunno 1915 ci furono vari tentativi di scardinare il potente caposaldo Austro-Ungarico del Castelletto delle Tofane, però con risultati negativi. Per risolvere il problema detta cima fu fatta saltare con una colossale mina (11.07.1916) e fu poi occupata dagli alpini. Il BTG. Belluno nel luglio 1917 lasciò le Tofane e dopo essersi riordinato si trasferì a Rubignacco in Val d'Isonzo. Il 16.08.1917 raggiunse Mulino Ruchin per partecipare all'offensiva della Bainsizza (18 agosto-12 settembre 1917).

SALVATORE DE BIASIO

Da Col da Ren, zio di Maria Lucia De Biasio in Lai. Nato a Forno di Canale (Canale d'Agordo) il 20.10.1897, figlio di Giovanni e Maria Lucia Scardanzan. Celibe. Minatore. Soldato del 51° RGT. artiglieria da campagna, 1^ Batteria. Precedentemente faceva parte del 30^ RGT. come Antonio De Moliner.

Morto a Monastier (TV) il 18.06.1918, il seguito a scoppio prematuro di "SHRAPNEL" italiano (granata riempita con pallette di metallo).

Nel cimitero di Col di Salce esiste un cippo marmoreo in memoria di Salvatore e del fratello Sperandio, morto negli U.S.A. a 27 anni d'età, vittima del lavoro.



Salvatore De Biasio, 3° da sinistra in basso, fra i commilitoni, tutti con maschera antigas

GIOVANNI TEASANI

Da San Fermo. Zio di Zaccaria, di Giovanna ved. Da Rold e Marcellina ved. Selvestrel, tutti Taesani. Prozio di Rita Broi in De Bon e Ezio Broi. Nato il 24.01.1894, figlio di Zaccaria e Luigia De Barba. Celibe. Contadino. Soldato (zappatore) della 78^ compagnia, BTG. Belluno del 7° Alpini, incorporato nel

5° Gruppo Alpino 17^ Divisione (fronte tra Col di Lana e Val Travenanzes), IX° Corpo d'Armata, 4^ Armata. Morto il 15.08.1916, in combattimento per difendere le posizioni conquistate sul Castelletto. Concesse le due medaglie a ricordo della Guerra 1915-18.

LUCA SPERANZA

Nato a Ponte Nelle Alpi il 19.10.1887, figlio di Bortolo e Amabile Pavei. Sposato con Giacomina Fistarol, ebbe quattro figli: Maria-Olga, Corinna-Giovanna, Giuseppe-Abele e Luca-Guerrino nato dopo la sua morte. Di professione contadino. Soldato (zappatore) del BTG. Belluno, 7° RGT. Alpini, incorporato nel 5° Gruppo, V° Raggruppamento Alpino, XXVII° Corpo d'Armata

(fronte tra Podselo e Ronzina-Isonzo), 2^ Armata. Morto per ferite il 18.08.1917, presso il Mulino Ruchin. Venne sepolto a Ronzina, poi trasferito al Sacario Militare di Oslavia.

ANTONIO DE MOLINER (TONON)

Da Marisiga. Zio di Sergio, Bruno, Vittorio e Agnese in Tommaselli, tutti De Moliner. Nato il 21.09.1897, figlio di Angelo e Anna Menegolla. Celibe. Carrettiere. Soldato del 30° RGT. artiglieria da campagna. Morto il 19.12.1917 per ferite sul Monte Grappa. Facciamo presente anche un evento tragico che ha coinvolto il futuro artigliere e la sua fa-

miglia. Era il 1905 e Antonio aveva otto anni, tre sue sorelle caddero nelle acque del Piave, egli riuscì a salvarne una, le altre due, Maria Angela (n. 1899) e Amabile (n. 1901), annegarono.

SOMMARIO

<i>Non Abbiate Paura</i>	1
<i>Insieme Per AMatrice</i>	2
<i>Per Non Dimenticarli...</i>	3
<i>Premio Fedeltà Alla Montagna</i>	4
<i>Alla Memoria del Soldato...</i>	5
<i>San Bartolomeo</i>	6-7
<i>Accadde il...</i>	8-9
<i>Cronache dai Ghiacci</i>	10
<i>Un'Eroica Soldatessa</i>	11
<i>Par Modo De Dir</i>	12
<i>Sono Andati Avanti</i>	13
<i>Il Nostro Gagliardetto</i>	14
<i>Pranzo Classe '56</i>	15
<i>Vivere Nel Seicento</i>	16

Contributo dalla Unione Montana Bellunese

Con una lettera del 1 settembre 2016 il Presidente della Unione Montana Bellunese ci ha comunicato l'assegnazione di un contributo di 700 euro per i lavori da noi eseguiti nell'autunno 2012 sulla Cappella Cimiteriale di Salce.

A nome del Gruppo Alpini e della comunità di Salce lo ringraziamo, non senza però risparmiargli un "meglio tardi che mai"!

36° PREMIO A.N.A. "FEDELTA' ALLA MONTAGNA"

27 e 28 Agosto 2016, Malga Laste – Rocca Pietore (BL)

Nonostante il concomitante appuntamento casalingo che vedeva impegnato il nostro Gruppo nell'organizzazione dei festeggiamenti di San Bartolomeo, non abbiamo mancato di onorare, con una rappresentanza più che significativa, questa importante manifestazione di carattere nazionale che, per la quarta volta in 36 edizioni, torna a rendere omaggio e riconoscimento alla nostra provincia. L'edizione 2016 ha visto il riconoscimento del Premio a Diego Dorigo, alpino del 7° nel 1993 e socio del gruppo di Laste, il quale gestisce e custodisce dal 1989 assieme alla sua famiglia l'omonima malga Laste sita a quota 1868, sul Col de Casière. Il gagliardetto del gruppo di Salce ha presenziato ad entrambe le giornate, retto da due alfiere diversi e sempre scortato da altri tre soci, a dimostrazione

del piacere, prima ancora che del dovere formale, di poter manifestare in maniera efficace la condivisione per i valori che animano tale Premio e orgogliosamente partecipare alla soddisfazione derivante dal forte senso di appartenenza a un territorio e alla sua cultura.

Il fitto programma della due giorni ha previsto per sabato 27, alle ore 8.00, Onore ai Caduti presso il Sacrario di Salesei, seguito, alle 9.00 da analoga cerimonia al Monumento di Laste. Successivamente siamo saliti, passando per Pian de la Leda,

fino a Malga Laste dove la numerosa e colorata brigata ha trovato splendida accoglienza da parte della famiglia Dorigo la quale ha generosamente dispensato a tutti i convenuti le prelibatezze prodotte nella propria azienda agricola. Alle 12.30 è stato



Il Presidente Favero consegna a Diego Dorigo, alpino del 7° reggimento, btg. Belluno, il Premio fedeltà alla montagna.

(Foto archivio A.N.A.)

servito il rancio alpino, all'ombra di un capannone allestito nella sottostante località Pian de la Leda. Nel tardo pomeriggio di sabato, presso il centro culturale Al teàz di Rocca Pietore, si è svolta un'anteprima della cerimonia di premiazione durante la quale è stato proiettato un filmato di presentazione della realtà produttiva e familiare del premiato e dei splendidi luoghi in cui vive ed opera dimostrando attaccamento e tenacia propri della più genuina cultura alpina. Nel corso della serata il presidente Dal Borgo ha fatto dono

al presidente nazionale Favero e al premiato Dorigo di una copia del libro "La cura" scritto da Paolo Tormen per la casa editrice Kellermann, quale espressione semplice ma efficace del desiderio di salvaguardia delle tradizioni e dei valori propri della cultura montana e rurale che anima e contraddistingue tutta la "famiglia alpina".

Domenica 28 si è svolta la vera e propria cerimonia di premiazione alla presenza anche di numerosi villeggianti e di tante autorità. Ma c'erano soprattutto tanti alpini, arrivati da tutta Italia: sedici vessilli di Sezione, 90 gagliardetti di gruppi ed inoltre i gonfalonari dei comuni di Rocca, Agordo, Livinallongo, Alleghe, Selva, Canale d'Agordo e Bedonia (in provincia di Parma). In questo paese dell'Appennino infatti è stato consegnato l'anno scorso il premio Fedeltà

alla montagna, passato ora per un anno al gruppo Ana di Laste. Gli alpini hanno sfilato da Sottoguda fino a Bosco Verde dove il vescovo emerito Andrich ha concelebrato la "Messa al campo" con don Gino Dal Borgo, assistente pastorale della Coldiretti bellunese e il parroco di Rocca Pietore. Alla consegna del premio il presidente Favero ha ulteriormente ricordato l'importanza di concorrere unanimemente alla salvaguardia del patrimonio culturale ed ambientale di tutta la montagna operando ognuno con le proprie possibilità e capacità.

P.T.



Foto ricordo col vincitore del Premio, Diego Dorigo, e col presidente della Commissione per il Premio Fedeltà alla Montagna, Antonello Di Naldo. Anche questa volta "Salce presente!"

"ALLA MEMORIA DEL SOLDATO CADUTO PER LA PATRIA"

Quante volte abbiamo letto questo necrologio inciso nella roccia, mentre eravamo intenti a salire o a scendere dalla Schiara, o dalle forcelle che danno accesso a Cajàda? Certamente molte decine di volte, forse un centinaio. Sto parlando dell'amico Pierantonio "Toni" Sponga e del sottoscritto, che abbiamo iniziato poco più che adolescenti, nei mitici anni '60 del '900, a percorrere quei sentieri. E assieme a noi altre migliaia di persone lo hanno letto e tutti ci siamo chiesti chi potesse essere quello sfortunato servitore della Patria, e quando fosse accaduto il fatto.

A quel tempo, Toni ed io eravamo assolutamente certi che si trattasse di un Alpino caduto col suo mulo, lo eravamo perché lo aveva detto e scritto Piero Rossi: "Su un roccione, una rozza iscrizione ricorda la caduta di un Alpino con il mulo, avvenuta quando il sentiero era assai più stretto e malfido" (Gruppo della Schiara, Tamari ed. 1967). Nessuno di noi avrebbe mai avuto l'ardire di fare presente al "Dotorón" che l'incisione non indicava un Alpino: lui sapeva molte cose che noi "bòce" non sapevamo. Ad esempio lui sapeva, e lo scrisse nella guida "I monti di Belluno" del 1958 che, durante la prima guerra mondiale, "... sulla Schiara si svolgevano corsi di addestramento per ufficiali e alpini" e a riprova di quanto affermato pubblicò "per gentile concessione del prof. G. Angelini" una foto che ritrae un gruppo di Alpini sul nevaio del Màrmol. Ma fu Piero Rossi stesso, nella sua ultima guida dedicata alla Schiara e pubblicata nel 1982, a cambiare versione: "... un

conducente, precipitato con il suo mulo nel sottostante burrone", dunque il malcapitato poteva non essere un Alpino. Se non era un Alpino chi altri poteva essersi sacrificato per la Patria, in quegli anni, vale a dire quando "... il sentiero era assai più stretto e malfido"?

Toni ed io abbiamo studiato le mappe prodotte dall'Istituto Geografico Militare e abbiamo rilevato che nella tavola 1:25.000, intitolata Monte Pelf e pubblicata nel 1888, il sentiero è indicato come sentiero difficile, mentre in quella pubblicata nel 1917 è segnato

come mulattiera: una bella differenza! Dunque l'incidente potrebbe essere accaduto prima della pubblicazione della suddetta carta? Non è detto, perché un incidente può capitare in

qualsiasi momento anche in una strada larga 8 metri, figurarsi in una mulattiera con uno strapiombo a valle di almeno un centinaio di metri.

Eravamo decisi a svelare questo mistero e, un paio di settimane fa, mentre scendevamo verso Belluno, dopo avere scavalcato la Forcella Tanzón, Toni ed io decidemmo di fermarci e di analizzare a fondo quell'incisione; avevamo visto che c'è scritto qualcos'altro sotto al necrologio, ma non si capiva cosa c'era scritto. Poi Toni ebbe l'idea d'illu-

minare l'incisione con una luce trasversale e così apparve chiara la data 10. 10. 1917. Dunque risolto il dilemma: si trattava di un Alpino che andava o veniva da un addestramento sulla Schiara. Ma neanche per sogno! Perché dovette sapere che nella notte del 10. 11. 1917: notare il mese, passò di lì il 19° Reggimento Bersaglieri, vale a dire dalle due alle tremila persone in una sola notte, erano uomini stanchi, assonnati, carichi di armi e di vettovaglie, perciò è assai probabile che uno di loro abbia sbagliato il passo in quel punto particolarmente

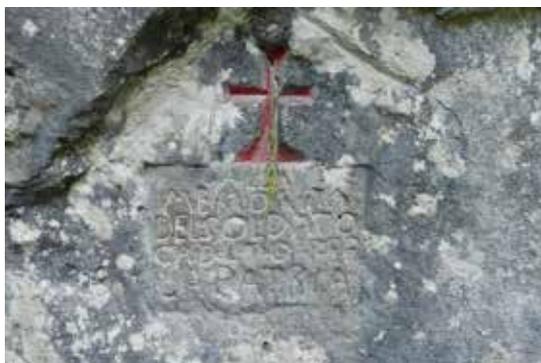
esposto e sia precipitato. Quella del 19° Reggimento Bersaglieri è una storia lunga da raccontare, ma è ben documentata, e il dubbio che lo scalpellino abbia inciso il numero 10

anziché l'11, per errore, è quantomeno plausibile.

Non siamo riusciti a dare un nome e un cognome allo sfortunato servitore della Patria, ed è assai probabile che non ci riusciremo mai, ma almeno abbiamo capito in quali circostanze potrebbe essere avvenuto l'incidente e abbiamo anche capito che è avvenuto il giorno 10 di ottobre o il giorno 10 di novembre del 1917.

Qualcuno ha qualche altra notizia?

Roberto Mezzacasa



La foto del necrologio scolpito nella roccia in Cajàda

LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI
PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO
PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI

ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

CUCINE componibili
Elettrodomestici da incasso
CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

Sagra di S. BARTOLOMEO

Grande successo per l'edizione 2016

E anche per quest'anno è andata!

Quando sei sicuro di avere un grande gruppo cucina, dei camerieri strepitosi e un'ottima location, quale la sede del 4 Stelle, l'unica cosa che può farti paura è il brutto tempo. Che anche per i 2016, come per l'anno scorso, ci ha risparmiato, dandoci davvero una mano!

E' stato quindi uno splendido weekend di sole quello che ci ha accompagnato per la Sagra di San Bartolomeo 2016 e la cosa non poteva che portare a un risultato, in termini di accessi di pubblico, decisamente al rialzo rispetto alle ultime edizioni della nostra festa.

Gli amici e gli amici degli amici che sono passati a trovarci hanno potuto gustare le pizze fatte in casa e le piadine romagnole, nelle due serate dedicate,

e durante tutto il weekend i cuochi si sono alternati alla "caliera" della polenta e agli spiedi, senza disdegnare una puntatina al banco, per una birretta e un momento di relax con gli ospiti.

Non poteva mancare la musica, con l'esibizione dei Vertical Smile di venerdì 26 e degli Shade che ci hanno fatto ballare la musica degli anni '70-'80-'90.

Dal punto di vista sportivo non ci siamo fatti mancare nulla, col Torneo pulcini di calcio e il torneo di dimostrazione di rugby touch.

Sabato e domenica è stato poi il momento dell'ormai tradizionale SOLE E LUNA, il torneo di "green volley" che ha visto la partecipazione di ben 23 squadre, in costante aumento, quindi, sugli anni passati. E c'erano in campo

anche i ragazzini del mini volley con squadre agguerritissime, ma che si sono affrontate sempre in un clima di cordiale amicizia.

Domenica mattina i pallavolisti sono stati affiancati, nello sforzo fisico, dai ciclisti della "Pedala Salce 2016", che hanno affrontato i 18 km della pedalata non competitiva con lo spirito giusto: rientrare in tempo per la grigliata!!!

Sono stati due giorni intensi, quelli del volley, con decine di partite all'ultima goccia di sudore, sotto la direzione tecnica di Fabio e Claudio che hanno diretto il torneo in modo esemplare dal desk giuria.

Alla fine delle due giornate di gioco hanno avuto la meglio i componenti la squadra dei "Ranghieri carambula"



Il "capo" sempre attento al lavoro di tutto lo staff cucina



L'allegria dei "diversamente giovani", riuniti per il pranzo domenicale



I ragazzi del "servizio in sala" attendono i piatti preparati per gli ospiti



Anche i volontari dell'APACA fra gli stand delle squadre del volley. Bravi!!!



(Francesco Gasperin, Alex Paganin, Andrea Milani e Giulia Zanellati) che hanno battuto in finale i "Poci sporchi" (Silvia Bianchet, Giorgio Zilli, Andrea Dall'O e Mauro Filippin). Alla premiazione del "Sole e Luna 2016" è poi seguita quella della Summer Volley Cup, il tour bellunese di tornei estivi di cui il nostro torneo era la tappa finale, con tutta una schiera di giovani e vecchi volleisti a festeggiare i vincitori della classifica finale a punti di quello che sta risultando oramai un punto di riferimento costante per le estati bellunesi della pallavolo.

La giusta conclusione della nostra quattro giorni di festa è stato il concerto che il nostro amico Giorgio Fornasier ha voluto regalarci, in una serata che ha saputo portare a tutti i numerosi presenti i sapori della nostra gioventù e della cultura della nostra Belluno, nella storia della sua vita, raccontataci con grande trasporto e maestria da Giorgio. (M.S.)



Foto Luca Saronide e Michele Sacchet



ACCADDE IL...

Date che hanno fatto la Storia

A cura di Daniele Luciani

24 Ottobre 1917

Questa è veramente una di quelle date che hanno segnato il destino del mondo. Novantanove anni fa in Russia scoppiava la rivoluzione bolscevica, che portò alla creazione del primo stato socialista, destinato poi a diventare una delle due super potenze mondiali che si contrapposero alla fine della seconda guerra. Fu anche uno degli eventi più densi di significato ideologico del XX° secolo, che condizionò il pensiero politico di milioni di persone ovunque nel mondo; basti pensare che negli anni settanta ed ottanta un Italiano su tre votava PCI. Raccontiamo allora gli eventi che portarono alla nascita e poi alla fine dell'Unione Sovietica.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale l'impero russo si estendeva dall'attuale Polonia fino all'oceano pacifico. In questo sconfinato territorio vivevano decine di popoli con lingue e tradizioni diverse. Già allora la Russia contava 160 milioni di abitanti, un decimo della popolazione mondiale di allora.

Tutto il potere era concentrato nelle mani dello zar Nicola II Romanov.

L'economia russa e la sopravvivenza del popolo si basavano sull'agricoltura. L'aristocrazia e la chiesa ortodossa possedevano il 90% della terra coltivabile. Il resto era diviso in piccoli appezzamenti tra milioni di contadini, in gran parte analfabeti, che vivevano in condizioni miserabili.

Alla fine del 1800 l'industria iniziò a svilupparsi e crebbe velocemente grazie allo sfruttamento delle grandi risorse minerarie del paese.

Lo sviluppo industriale favorì la divulgazione delle idee marxiste tra la classe operaia e nel 1898 fu fondato il Partito Socialista Operaio Russo. All'interno del partito si svilupparono diverse correnti di

pensiero, che presto entrarono in contrasto tra di loro. Nel 1903 si giunse addirittura ad una scissione che divise il partito in due blocchi: i bolscevichi, dal russo *bolshe* che significa "di più" ed i menscevichi, dal termine *menshe* che significa "di meno". E' facile intuire che i bolscevichi erano in maggioranza ed i menscevichi in minoranza. I menscevichi si ispiravano al movimento socialdemocratico tedesco e miravano alla realizzazione di riforme sociali e politiche tramite un'alleanza con la borghesia.

Per loro le elezioni politiche dovevano essere lo strumento democratico per raggiungere il potere.

Per i bolscevichi invece la rivoluzione era l'unica via per liberare velocemente la Russia dall'assolutismo zarista. I loro obiettivi erano:

- la collettivizzazione della produzione, ovvero le fabbriche, le miniere e le terre dovevano diventare di proprietà dello stato

- l'abolizione delle classi sociali

- l'abolizione della proprietà privata

A capo dei bolscevichi c'era l'esule Vladimir Ilic Ulianov, conosciuto con lo pseudonimo di Lenin (nell'immagine). Lenin aveva cultura, intuito, preparazione e tattica politica e sapeva trasmettere alle masse le sue idee ed i suoi entusiasmi. Era la persona giusta per guidare quel processo di cambiamento radicale.



Essendo però in esilio in Svizzera, aveva bisogno di un "compagno" fidato che lo aiutasse operando in Patria. Lo trovò in Lev Trockij (Leon Trotsky), anch'egli destinato a diventare uno dei personaggi più rappresentativi del pensiero socialista.

All'inizio del 1900, la guerra contro il Giappone peggiorò le già misere condizioni di vita del popolo russo. Le proteste si diffusero ovunque fino a trasformarsi in una vera e propria rivolta.

Nel gennaio del 1905 quasi duecentomila persone sfilarono per Pietroburgo (che era la capitale) e protestarono sotto il palazzo reale. L'esercito aprì il fuoco sui manifestanti, uccidendone un migliaio e ferendone il doppio. Quella sanguinosa repressione causò scioperi e rivolte. Ovunque nel paese nacquero comitati di cittadini chiamati Soviet, che chiedevano di poter partecipare attivamente alla vita politica del paese.

La rivoluzione generale sembrava ormai inevitabile e per scongiurarla lo zar Nicola II promise libertà politiche e concesse la creazione di un parlamento, ma i parlamenti eletti fino al 1917 non ebbero mai un ruolo importante, mantenendo di conseguenza vive le tensioni sociali.

La situazione precipitò con lo scoppio della prima guerra mondiale. Fin dai primi mesi dello scontro con gli imperi centrali (Germania ed Austria) apparve chiaro che l'economia russa non sarebbe stata in grado di sopportare il peso di un conflitto totale.

La stragrande maggioranza dei contadini fu chiamata alle armi, sottraendo alle campagne la forza lavoro; conseguentemente la produzione agricola e

le scorte alimentari diminuirono drasticamente.

Nel febbraio del 1917 a Pietroburgo la popolazione manifestò in massa chiedendo pane e pace. L'esercito si schierò dalla parte dei manifestanti. Iniziava la rivoluzione di febbraio. Lo zar fu costretto ad abdicare e fu arrestato.

Fu istituito un governo provvisorio di impronta

liberale, guidato dagli aristocratici ed appoggiato dai menscevichi. Dall'esilio tornò anche Lenin, aiutato dalle autorità tedesche che avevano tutto l'interesse a destabilizzare il governo di un paese in guerra contro di loro. Egli incitò subito i suoi a rovesciare il governo provvisorio ed a prendere il potere spalancando alla Russia le porte del socialismo.

Iniziò così quella che passò alla storia come la "rivoluzione di ottobre". Il 24 ottobre 1917, quasi senza incontrare resistenza, furono occupati i punti strategici della capitale e l'indomani i rivoluzionari conquistarono la sede del governo. Venne creato un governo rivoluzionario guidato da Lenin e composto solo da bolscevichi.

Il governo assunse subito due importanti provvedimenti: espropriò le terre ed avviò le trattative con i Tedeschi per uscire dalla guerra.

Nel novembre del 1917 si svolsero delle elezioni a suffragio universale per la formazione del primo parlamento popolare; a sorpresa i bolscevichi vennero sconfitti. Di fronte a tale risultato Lenin fece sciogliere con la forza l'assemblea appena costituita ed assegnò ai vertici del suo partito il governo del paese.

Coloro che si opponevano a questo colpo di stato e coloro che erano rimasti fedeli allo zar scatenarono una guerra civile contro il nuovo stato comunista. Per fronteggiare questa offensiva, il governo bolscevico affidò al fedele Lev Trockij il comando dell'esercito popolare, composto prevalentemente da contadini speranzosi di ottenere le terre promesse da Lenin. Inizialmente le cose non si misero bene per i bolscevichi. Dinnanzi alla minaccia che le truppe fedeli alla casa reale potessero liberare lo zar ed i suoi familiari, fu dato l'ordine di giustiziare Nicola II e tutta la sua famiglia. Nell'estate del 1920 la guerra civile si concluse con la vittoria delle truppe di Trockij e nel 1922 nacque l'URSS, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche con capitale Mosca.

Queste vicende storiche fanno da sfondo al film "Il dottor Zivago".

Nell'estate del 1922 Lenin fu colpito dal primo attacco della malattia che ne provocò la morte nel gennaio del

1924. All'interno del partito scoppiò una dura lotta per la successione. Due furono i contendenti: Stalin e Trockij.



Trockij godeva di grande prestigio per aver vinto la guerra civile e per essere stato il braccio destro di Lenin.

Stalin aveva grande potere perché era il segretario del partito.

Lo scontro si risolse nel 1925 a favore di Stalin, che da quel momento divenne il padrone del partito e dello stato. Tutto il potere si concentrò nelle sue mani e lo difese eliminando tutti coloro che gli si opponevano. Anche Trockij ed i suoi sostenitori furono espulsi dal partito.

Trockij espatriò e trovò rifugio in Messico, dove venne assassinato (con una piccozzata in testa) nel 1940 per ordine di Stalin. (**)

La storia dell'Unione Sovietica si è conclusa esattamente venticinque anni fa. Nell'estate del 1991 ci fu un



colpo di stato organizzato da alcuni dirigenti del partito comunista (PCUS) contrari alla politica di Gorbaciov ed intenzionati a ridare il potere completamente al partito.

Il golpe fallì soprattutto grazie al risolutivo intervento di Boris Eltsin.

Il PCUS, sul quale si strutturava ancora lo stato sovietico, venne sciolto.

L'8 dicembre, Eltsin in rappresentanza della Russia ed i presidenti di Ucraina e Bielorussia dichiara-



rarono la loro indipendenza avviando lo sfaldamento dello stato sovietico.

Il giorno di Natale, Gorbaciov rassegnò le dimissioni da presidente dell'URSS. La bandiera rossa con la falce e martello venne ammainata dal palazzo del Cremlino il 26 dicembre

1991, decretando la fine dell'URSS. Quel giorno nacque la Federazione Russa ed Eltsin ne fu il primo presidente.

Era sicuramente di effetto la propaganda comunista, che prometteva il potere al popolo, le terre ai contadini e le fabbriche agli operai, ma così non è mai stato in nessun paese socialista o comunista che fosse. Il potere politico, economico e militare nella Russia di Lenin, di Stalin e di tutti quelli che sono venuti dopo è sempre stato rigorosamente nelle mani del partito, il quale nominava i vertici degli enti statali, delle industrie e dell'esercito.

Le terre da coltivare erano dello stato ed i contadini non erano niente di più che i suoi mezzadri.

Anche nei paesi "del sol dell'avvenire" gli operai facevano gli operai, i contadini facevano i contadini ed i burocrati gestivano il potere.

Il benessere personale era direttamente proporzionale al potere che si aveva nel partito.

La rivoluzione russa non portò al potere il proletariato, ma un partito che si proclamava il rappresentante del proletariato.

A volte penso a come sarebbe potuta essere la mia vita se fossi nato in un paese diverso dall'Italia.

Quand'ero adolescente avevo pensato molto seriamente di intraprendere la carriera militare.

Se fossi nato in un paese del "patto di Varsavia" e specificatamente in Unione Sovietica, credo che avrei fatto quella scelta con convinzione.

Negli anni del mio servizio militare, l'esercito russo aveva occupato l'Afghanistan. Se fossi stato un soldato russo sarei stato certamente inviato là. Chissà se sarei tornato vivo da quella guerra?

~ o o o ~

(**) La storia è piena di faide all'interno dei movimenti politici, di qualsiasi colore essi siano.

Tanto per restare nell'ambito del partito comunista, vi invito a navigare nel web e leggere qualcosa sulla morte di Antonio Gramsci.

CRONACHE DAI GHIACCI

Le sofferenze patite sul fronte dolomitico durante la Prima Guerra mondiale descritte da un eroe di guerra



Il sottotenente Efisio Atzori (Cagliari, 2 febbraio 1896 / fronte del Pasubio 10 settembre 1916) voleva diventare ufficiale dei granatieri, ma gli manca un centimetro e diventa alpino del battaglione Aosta. Va sul fronte alpino, in alta montagna, impara a sciare, combatte nella neve alta e nel freddo. A casa scrive, racconta nel dettaglio i suoi combattimenti, come un cronista. Sceso a Temù dopo giorni di battaglie, scrive alla famiglia. E' il 24 maggio 1916.
100 anni fa.



"Carissimi.

Dopo 12 giorni passati nei ghiacciai dell'Adamello sono finalmente ritornato giù. La vita che si fa lassù è impossibile descriverla. Di notte il freddo ha segnato 30° sotto zero, in 4 avanzate a cui ho partecipato con la compagnia ci sono stati una diecina di feriti (morto nessuno) e su 210 circa 60 soldati sono stati inviati all'ospedale con i piedi congelati e gli occhi ammalati, due ufficiali feriti e uno ammalato son pure entrati all'ospedale. Nella compagnia siamo rimasti sani in due.

Ora voglio dirvi qualche parola in quanto è avvenuto nei giorni che ho fatto all'Adamello. Solo qui ho provato le emozioni della vera guerra di montagna. L'11 corrente sono arrivato al Crozzon di Lares (3354) e lì dentro a buche di neve speravo passare i 3 giorni che si doveva restar su (poiché nessun battaglione è rimasto più di tanto) invece son rimasto la bellezza di 12 giorni, mangiando carne in scatola e viveri a seco in genere.

La sera del 14 un ordine del comando di battaglione comanda la 1° avanzata. E' toccato a me ed io ne son contento. Preceduto da 6 uomini vestiti di bianco sono avanzato col mio plotone. Dopo poche

fulciate gli austriaci sono scappati ed io ho occupato il passo di Forgarida e quello delle Topete, un altro plotone di rincalzo mi ha aiutato a tener le posizioni che si estendevano per oltre 2 km. Nel passo di Forgarida (3026) abbiam fatto un enorme bottino (157 fucili, 163 casse

con nastri per mitragliatrice 2 riflettori 3 casse bombe, 300 paia di racchette 50 p. ski (...) tutto l'occorrente per un ospedale da campo 2 magazzini viveri, circa 30 sacchi di cartucce, badili picconi, ecc.) in complesso un valore di oltre 3 milioni. Abbiam contato più di 150 cada-

veri austriaci fra i quali un capitano e due ufficiali subalterni.

Il 15 mattina il colonnello il maggiore ed il capitano son venuti ad osservare la nuova posizione e mi ha stretto la mano congratolandosi meco. Il 17 ha operato invece un altro plotone occupando tutto il costone del Belvedere che domina la Val di Genova. Io vi sono andato di giorno a portare rinforzo e gli austriaci mi hanno sparato a shrapnel, uno è scoppiato a 4 metri da me e dal sergente, ma lo scoppio è avvenuto dentro la neve e l'effetto non c'è stato. Ho raccolto un pezzo di bosso solo che v'inverò per il museo che farete nella mia stanza.

La sera del 21 ci fu un'altra avanzata e toccò ancora a me. Verso le 2 del mattino del 22 io col mio plotone costeggiando il Crozzon del Diavolo sono sceso giù sino ai pressi della Valle di Lares. Arrivati a circa 150 metri in alto del piccolo posto austriaco facemmo fuoco su 15 uomini



che occupavano una ridotta sulla quota 2352, gli vedemmo scappare e sparire in mezzo alla nebbia e poi tutti seduti sulla neve gelata in men che non si dica siam scivolati giù in cerca di tagliar loro la ritirata ma per un camminamento coperto son riusciti a fuggire. Occupai la quota avendo per perdita un uomo con i piedi congelati. Il Maggiore è entusiasta della nostra compagnia ed oggi è arrivato al comando un elogio al Batt. fatto dal generale comandante il Corpo d'Armata. Ieri verso le 16 sono arrivato a Temù, dovevamo avere il riposo ma dato che c'è gran bisogno di truppa ci invieranno subito a riposo. Dopo una marcia di 14 ore e 3 notti senza dormire vi lascio immaginare come ho riposato di gusto.

Questa carta con la quale vi scrivo l'ho trovata in una caverna austriaca, ho trovato un libro da messa scritto in polacco, delle immagini e due stelle alpine. Sono i primi che ho trovato son stati colti da un austriaco forse già morto, sarò un bel ricordo lo stesso.

Ed ora posso dirvi che tutto il ghiacciaio dell'Adamello è conquistato anzi la nostra compagnia in certi punti è entrata in mezzo ai boschi della Val di Genova. Col mio plotone son sceso per 1002 metri in un pezzo di territorio di circa 8 km. (...) Come vedete anche i sardi resistono a 3354 metri dove gran parte dei montanari nati gelano per il gran freddo, io ci resisto benissimo e benché sia stanco (più per il sonno perduto che per altro) mi

sento benissimo e in perfetta salute. Oggi ho ricevuto la vostra lettera dove mi dite di aver saputo che io cambio zona e vado all'Adamello. Invece io ci sono già stato 12 giorni e son già giù. E' abbastanza

svelto il nostro giro di corriere!!!".

Il 10 settembre successivo, il sottotenente Atzori morirà sul fronte del Pasubio. Nell'onore.

M.S.

VIKTORIA SAVS

Una donna in trincea

La storia della Prima Guerra Mondiale è piena di aneddoti, curiosità e protagonisti spesso ignorati dai grandi manuali scolastici o universitari e, come spesso ricordiamo nelle nostre pagine, noti solo agli addetti ai lavori, siano essi studiosi della Grande Guerra o semplici appassionati. E la storia di Viktoria Savs ne è, per certi versi, la conferma. Di lei, infatti, non si troverà traccia nei libri di liceo o di qualche università, che tendono ad affrontare l'argomento solo per caratteri generali, come se l'intera materia che va sotto il nome di "storia" sia solo date e nomi da imparare a memoria, da potersi scordare non appena finito il ciclo di studio. Invece, è lo studio della storia in ogni sua parte che ci fa spesso capire il perché, ancora cento anni dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale, esistano tensioni politiche e strategiche in diverse parti del mondo. Viktoria Savs nasceva il 27 giugno 1899 a Bad Reichenhall, piccolo comune della Baviera, e, dopo essere rimasta orfana di madre in giovane età, venne cresciuta dal padre Peter a Merano; con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nel luglio 1914, Peter Savs venne arruolato nel Corpo dei Kaiserjager e inviato a combattere contro l'esercito russo sul fronte orientale. Durante una delle tante battaglie combattute nella regione della Galizia, rimase gravemente ferito e rimpatriato. Dopo le cure, chiese ed ottenne di entrare a fare parte della Landsturm, la

milizia territoriale.

Anche la giovane Viktoria decise di seguire il padre e, in via del tutto eccezionale grazie ad una speciale autorizzazione dell'Arciduca Eugenio d'Asburgo, venne arruolata il 10 luglio 1915 nel Battaglione di Fanteria Innsbruck II del Landsturm, con il nome di Viktor Savs: solo pochissimi ufficiali conoscevano la realtà del suo segreto e la sua vera identità.

Eccellente sciatrice, conduttrice di muli e portaordini, dal 1° dicembre 1916 Viktoria venne trasferita sul settore italiano, nella zona delle Tre Cime e combatté come qualsiasi altro soldato; durante le numerose azioni di guerra, prese anche parte a quella dell'11 aprile 1917, che portò alla cattura di una ventina di soldati italiani, che lei stessa scortò poi da sola nelle retrovie sotto un incessante fuoco dell'artiglieria italiana. Poco più di un mese dopo, però, la sua guerra ebbe termine. Il 27 maggio, a causa dello scoppio di una granata, un enorme masso si staccò da una parete rocciosa e la travolse, maciullandogli il piede destro e intrappolandolo sotto centinaia di chili di pietre. Esposta al fuoco nemico, decise di prendere una decisione difficile e coraggiosa: con il coltello d'ordinanza, tagliò i tendini della gamba che ormai da soli tenevano il piede attaccato al resto dell'arto.



Non si perse mai d'animo, e l'unica sua fonte di sconforto fu quella di non poter tornare a combattere al fronte per la sua Patria: trasportata d'urgenza in ospedale, fu solo qui che la sua vera identità di donna venne scoperta. Amputata della gamba destra fino all'altezza del ginocchio, continuò comunque la sua opera: terminò la guerra vestendo la divisa delle infermiere volontarie della Croce Rossa, nello stesso ospedale dove venne operata e dove condivise le sofferenze con centinaia di altri suoi commilitoni. La sua storia impressionò moltissimo la popolazione e gli stessi regnanti, che la decorarono con numerose onorificenze, tra cui una Medaglia di Bronzo al Valor Militare, la Croce al Merito dell'Imperatore Carlo I d'Austria, una Medaglia d'Argento di Prima Classe al Valor Militare e la Croce d'Argento della Croce Rossa. Viktoria Savs morì a Salisburgo il 31 dicembre 1979, venendo sepolta con i più alti onori militari.

Dal sito [internet Segretidellastoria](http://internet.Segretidellastoria)



la mela
frutta
e verdura

La consegna è **GRATIS**
a casa o in ufficio!
tel **0437 940962**

seguici su  **La Mela - Belluno**
visita il sito www.lamelabelluno.it

Via Roma 32, Belluno
Aperto dal lunedì al sabato
7.45 - 13.00 e 15.45 - 19.30

PAR MODO DE DIR...

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni

"Al primo dì che se va in montagna no se fa formai"

Questo modo di dire antico, ma ancora oggi frequentemente utilizzato nella parlata locale, trova anch'esso origine nella tradizione agricola montana ed in particolare nelle pratiche di alpeggio e trasformazione casearia in malga.

Da sempre gli animali destinati alla monticazione lasciavano le stalle e i ricoveri di fondovalle al mattino, dopo la mungitura e si dirigevano verso i pascoli in quota dove giungevano solo nel primo pomeriggio. Stanche ed affamate le vacche trascorrevano le residue ore di luce senza allontanarsi granché dal campìgol, intente soprattutto a recuperare le energie perse durante il trasferimento.

Il personale della malga non impegnato per la custodia del bestiame era indaffarato fino a sera per consentire il riavvio della stagione sotto l'aspetto logistico, riaprendo i locali di alloggio, verificando la funzionalità delle attrezzature, predisponendo le scorte di legna e di alimenti sufficienti per i mesi successivi.

Dunque il primo giorno in montagna terminava inesorabilmente con un nulla di fatto dal punto di vista produttivo, ma tutto ciò era consapevolmente accettato come una condizione necessaria, ampiamente prevista e propedeutica ai futuri positivi risultati dell'attività.

Così come il primo giorno in malga, anche in moltissime altre situazioni della nostra vita ci capita di non riuscire ad apprezzare da subito dei

frutti desiderati e degli obiettivi preventivati.

Ogni nuovo percorso intrapreso, iniziativa o relazione personale, necessità inevitabilmente di un periodo di rodaggio obbligatorio, di una iniziale decantazione delle problematiche, di un assestamento dei nuovi equilibri instaurati.



Ecco quindi che il nostro vecchio modo di dire ci deve risuonare non come rassegnata considerazione, bensì come come squillante monito a non lasciarsi abbattere da apparenti insuccessi, frustranti sensazioni di sconfitta frutto di prematuri e fuorvianti bilanci, certi che i risultati non tarderanno ad arrivare.

La serena consapevolezza che *"al primo dì che se va in montagna no se fa formai"* ci deve accompagnare sempre e deve essere gelosamente custodita quale risorsa irrinunciabile per chiunque quotidianamente pretenda in atteggiamento positivo il proprio sguardo e il proprio passo in avanti, con coraggio, determinazione e, perché no, con un poco di sana giovanile spregiudicatezza.

Libro Verde...

...diamo i numeri!

Sulla stampa locale, in occasione di una manifestazione in provincia a cui era presente il ministro della Difesa, si è tornato a parlare del Libro Verde; la pubblicazione donata al ministro elencava i "numeri" del volontariato ANA per il 2015.

Per i non addetti ricordo che il "Libro Verde" è una iniziativa della Sede Nazionale, partita nel 2001, che raccoglie ogni anno le autocertificazioni dai vari Gruppi e Sezioni sulle ore di volontariato prestate e sui contributi elargiti a favore di Associazioni e istituzioni locali. Nella tabellina pubblicata, Salce non c'era; di questa mancanza, come Capogruppo, devo una spiegazione ai soci.

Nei primi anni anche noi abbiamo aderito all'iniziativa, poi man mano è prevalsa all'interno del Consiglio Direttivo la convinzione dell'inutilità di quella sequenza di numeri, che per certi versi, sviliscono l'opera dei volontari, volendo dare un valore economico alle ore impiegate nelle attività svolte.

Abbiamo inoltre visto nel "Libro Verde" un venir meno dello spirito alpino, contraddistinto da sobrietà, onestà e soprattutto umiltà che tutti ci riconosciamo. La Sede Nazionale giustifica la pubblicazione con l'esigenza di far conoscere agli amministratori pubblici la nostra opera; io credo che in Italia, anche il più sprovveduto dei sindaci conosca gli Alpini e quanto fanno a favore delle comunità in cui vivono; e se non li conoscono, non sarà certo un prontuario a colmare la lacuna! Pertanto, ricorrendo alla saggezza popolare dei proverbi, nel nostro caso un bel "chi si loda si sbroda", chiedo alla Sede Nazionale, se mai a qualcuno dei consiglieri andranno in mano queste righe, di risparmiare i soldi della pubblicazione e di destinarli a qualche iniziativa, magari nella scuola, visto che parliamo di libri.

Il capogruppo



DAL PONT LUCIANO SRL - VIA DEL BOSCON, 73 - 32100 BELLUNO- TEL. 0437 915050

LUTTI

Il 20 giugno 2016 una rappresentanza del Gruppo aveva incontrato Ginetta Capraro per festeggiarla nel giorno del suo 90° compleanno.

Nel ringraziarci Ginetta ci aveva confessato, però, la sua preoccupazione per le condizioni di salute della figlia Francesca che purtroppo, di lì a pochi giorni, sarebbe deceduta per il repentino aggravarsi della malattia.

Debitata nel fisico e soprattutto affranta nel morale anche Gina ci ha lasciato dopo poche settimane, il 21 agosto.

Ginetta, da un paio d'anni e per motivi di salute, non frequentava più i momenti di incontro della comunità;



Ginetta Capraro festeggiata dai nostri Alpini, il giorno del suo 90° compleanno

finché ha potuto non è mai mancata ai nostri appuntamenti ed è sempre stata sostenitrice della nostra Associazione. Per questo, oltre al piacere di incontrarla, avevamo sentito il dovere di ringraziarla per la vicinanza che ave-

va sempre dimostrato verso il Gruppo Alpini di Salce.

L'unica figlia di Ginetta, Francesca, era moglie del nostro socio alpino Raffaele Barbazza; a lui, alla figlia Mara esprimiamo nuovamente, tramite Col Maòr, le nostre più sentite condoglianze.

MIRELLA CI HA LASCIATO...

Credo, che per noi alpini, non sia esagerato dire che Mirella De Nart (vedova del compianto Carlo Fontanive) era una colonna del "nucleo storico" dei gitanti del Gruppo. La sua simpatia, la battuta pronta e la voglia di stare in compagnia hanno caratterizzato le nostre gite, in particolare quelle di primavera, a cui credo, finché ha potuto, non è mai mancata.

In tanti l'abbiamo accompagnata nel suo ultimo viaggio, un modo per dirle un ultimo grazie per quello che ha dato nel volontariato, ma soprattutto per come lo ha dato, con sorrisi e ironia che caratterizzavano anche i momenti più intensi di lavoro.

Questa la Mirella che tanti hanno conosciuto; chi le è stato vicino nella malattia, come ha ricordato nell'omelia del funerale don Paolo, hanno conosciuto anche la dignità con cui ha affrontato la sofferenza; le parole dette ai medici che le comunicavano l'inarrestabile evoluzione della malattia "sono nelle vostre mani, che il Signore mi accolga e coi miei cari iniziare una nuova vita" ci hanno rivelato la sua cristiana, forte, serenità interiore.

Grazie anche per questo e ciao, Mirella!!!



Francesca Dardi Freotti, figlia della nostra cara Ginetta Capraro



DONADEL
ONORANZE FUNEBRI

25 ANNI
di attività



*Nel rispetto del tuo dolore
e delle tue possibilità
garantiamo sempre
professionalità e qualità*

» Belluno-Castion-Sedico
» Ponte nelle Alpi
» Cencenighe
tel. 0437 981241
www.onoranzefunebridonadel.it

SERVIZIO IN TUTTI I COMUNI 24H SU 24H - CELL. 336 200212

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero abbiamo erroneamente ripetuto, per un refuso in fase di composizione, le tre righe iniziali della descrizione del caduto Vittorio Carlin, che ovviamente non faceva parte della famiglia Dal Pont. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'autore.

IL NOSTRO GAGLIARDETTO

Innumerevoli anche quest'estate le uscite del nostro Gagliardetto che grazie ai tanti soci "alfieri" disponibili, rappresentano il nostro Gruppo alla manifestazioni alpine.

Segnalo, fra le tante, le due più alte in quota.

Lunedì 11 luglio organizzato dalla Sezione di Belluno il Ritrovo per i cento anni della Mina del Castelletto; assieme al Labaro Sezionale anche ben sei gagliardetti (ricordo che i gruppi della sola Sezione ANA di Belluno sono 44!). Domenica 7 agosto come consuetudine abbiamo partecipato al Pellegrinaggio

al Col di Lana.

Quest'anno, in occasione dei 100 anni dagli eventi che hanno reso tristemente famoso il "col di sangue", la cerimonia è stata resa ancora più solenne dall'arrivo da Gubbio della fiaccolata della Riconciliazione.

Da anni, alla cerimonia, oltre alla delegazione Austriaca, partecipa una numerosa e qualificata rappresentanza eugubina, in ricordo del sacrificio di tanti ragazzi di Gubbio che arruolati nelle Brigate Alpi e Calabria, combatterono nelle zone di guerra di Colle S. Lucia e Livinallongo.



Alessandro Capraro a Salesei



Salce presente anche a Gemona per il ricordo del 40° Anniversario del Terremoto del Friuli



Bortot e Dell'Eva a Pez di Cesiomaggiore



Giuseppe Savaris a Decimo Colbertaldo sulle Tofane, per la commemorazione della mina del Castelletto



I nostri rappresentanti alla cerimonia di Cima Vallona

AMICI A TAVOLA

Il 12 giugno scorso la nostra sede è stata allietata e animata dal pranzo dei co-scritti della Classe 1956 e dei loro amici e famigliari.

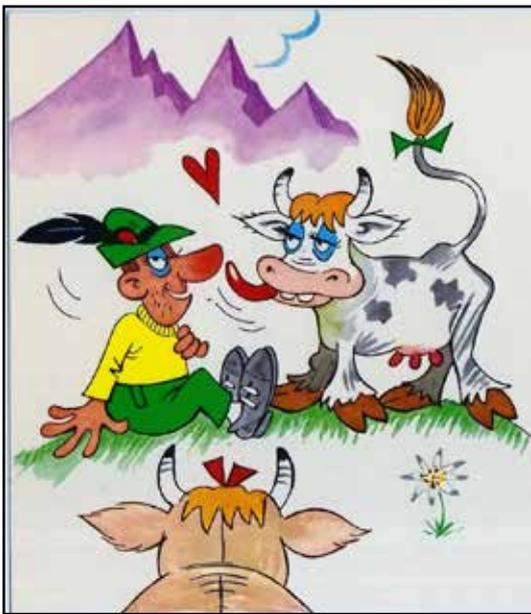
In un clima di allegria e amicizia un centinaio di persone hanno così potuto gustare il nostro spiedo, come sempre preparato dal nostro impareggiabile "gruppo cucina" e per tutto il pomeriggio sono seguiti musica e canzoni in puro stile anni '60/70, per la gioia dei palati e di tutti i presenti.

Non potevano mancare, ovviamente, la torta e la classica foto di tiro, che vi proponiamo sulla destra.

Grandi "ragazzacci", mantenetevi così!



L'ANGOLO DEL SORRISO



Mia cara,
nonostante le molte
ammiratrici che mi guardano
con occhi languidi e mi colmano
di gentilezze, il mio pensiero è
sempre rivolto a te.
In attesa della licenza
ti abbraccio

ANIME BÒNE

Cari amici, grazie a tutti voi la solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano incessantemente a farsi presenti.

In questo numero voglio ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce. Un grazie di cuore, quindi, a Luciano Dal Pont, Lorenzo Battistel, Domenico e Rino Candego, Giuseppe Antiga, Paolo Zaglio, Andrea Dal Pont, Organizzatori festa classe 1956, Pierantonio Sponga, Gino Fontana, Alessandro Dell'Eva, Giovanni Dell'Eva, Fabio Valt. Grazie a tutti voi, amici e amiche!!!

Col Maòr

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE



AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal n° 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it



VIVERE NEL SEICENTO

La provincia di Belluno nel Seicento, nel libro di Sante Rossetto

A cura di Roberto De Nart

“Vivere nel Seicento. Una città veneta ai tempi della Serenissima” è il titolo del corposo volume di Sante Rossetto, giornalista e storico, già caporedattore del Gazzettino di Belluno dal 1990 al 1993 e dal 2000 al 2003. Un libro costruito in oltre mezza dozzina d’anni di lavoro d’archivio, ma scritto come un lungo racconto accessibile anche ai non specialisti. In maniera che la storia non rimanga, più o meno volutamente, un “giardino” per pochi eletti. Lo studio si occupa anche di Belluno e Feltre. Perché le due podesterie erano soggette alla camera fiscale trevigiana. Cioè il ricavato del fisco doveva essere versato ai camerlenghi trevigiani, ovvero due funzionari veneziani preposti a questo compito. Lo studio del giornalista trevigiano analizza tutti gli aspetti della vita quotidiana dall’amministrazione alla giustizia, al mondo del lavoro, alla sanità, alla cultura fino all’organizzazione militare, all’abbigliamento, alla tavola, ai giochi e all’informazione. Il territorio bellunese era diviso nelle due podesterie di Feltre e Belluno oltre la Magnifica Comunità di Cadore. Feltre era strettamente legata alla podesteria trevigiana che comprendeva le ville di Alano (Lan), Quero e Vas, tre punti nevralgici del sistema difensivo e delle comunicazioni tra pianura e montagna. Quero abbracciava anche la stretta omonima sul Piave, che giuridicamente si reggeva come castellania autonoma. Fu lì che nella guerra

cambraica, che causò i due incendi di Feltre, fu fatto prigioniero Girolamo Emiliani (o Miani), comandante della fortezza. Il capitano veneziano fu poi liberato dalle catene, si racconta, per l’intervento della Madonna. In seguito a questo miracolo Girolamo si diede alla vita religiosa fondando la congregazione dei Somaschi. Il suo vincitore, il greco-albanese Mercurio Bua, passato poi ai veneziani, trascorse la vecchiaia a Treviso e fu sepolto nella chiesa della Madonna Granda dove ancor oggi sono conservate le catene di Girolamo.

Ma Rossetto racconta anche, nel capitolo dedicato alla giustizia, di quel frate agostiniano di un convento feltrino che fu bloccato in una casa di Vas mentre stava tentando di stuprare una bambina. Sfuggito al linciaggio fu rinchiuso per una decina di anni in un carcere veneziano.

Belluno e Feltre entrano nello studio di Rossetto anche nel capitolo della sanità. La città del Piave era una delle più munifiche nei compensi dei medici. Nel 1604 il coneglianese Ottaviano Graziani, medico a Belluno, guadagnava 800 ducati annui, mentre il suo collega che lavorava a Feltre doveva accontentarsi nello stesso periodo di soli duecento, aumentati alla metà del secolo a cinquecento.

L’autore dedica una pagina anche al sesso nel Seicento. “Secolo della fobia sessuale sostenuta dalla Controriforma - scrive Rossetto - . E, tuttavia, anche secolo, come tutti gli altri, abbondante di prostitute. Il Sanudo nella Venezia del suo tem-



po ne aveva contate oltre undicimila (11.654); la popolazione di Roma era composta di donne d’amore per il dieci per cento circa. Oltre ad essere il simbolo del peccato, queste disperate conducevano una vita dura e pericolosa. Molte venivano da altre città, come Betta da Noal, Marina, Imperia e Margarita da Venezia, che nell’estate del 1599 furono obbligate dall’autorità pubblica a lasciare la parrocchia trevigiana di Santa Fosca, alla Tolpada, per «accomodarsi nelli luoghi à loro destinati notorij» per non nuocere alla quiete, e moralità, pubblica”.

Le limitazioni sessuali imposte dalla Chiesa ai fedeli erano gravose. I rapporti erano proibiti nei giorni festivi, in quelli di digiuno, nella ricorrenza delle processioni, tre giorni prima della comunione, nel tempo della gravidanza e in quello della purificazione della donna. Non rimaneva molto. Ciò nonostante il fenomeno della prostituzione era vasto e diffuso. Meretrici, donne d’amore o di partito o anche «femine de peccato» erano chiamate. Il Garzoni, frate devoto, rovescia su di loro accuse e condanne. Si fanno belle con vari sistemi, si vestono con ricercatezza, ispirano libidine da tutte le parti, sono sporche, laide, pidocchiose. E conclude invitando gli uomini saggi e prudenti ad occuparsi di altri studi utili e onorevoli.

Ma la società aveva una grande tolleranza verso queste donne se non altro «ad mala majora vitanda», per evitare mali peggiori. Quindi un vizio, o una pratica, necessari, come aveva sostenuto Sant’Agostino.

